

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

blica amministrazione di fare circolari somiglianti? Io le contesto perfino il diritto di farle.

Ed infatti nel fare le circolari non si sarebbe potuto dire altrimenti che: Tizio, Caio, Sempronio che ho denunciati all'autorità giudiziaria, dalla quale però sono stati liberati, io persisto nel non richiamarli al servizio.

Ma una volta che i rapporti tra l'amministrazione e l'impiegato sono sciolti, chi impedisce a costoro di stampare o altrimenti pubblicare la propria sentenza, la quale del resto, come cosa pubblica, presto o tardi, nessuno degli impiegati avrebbe ignorato? Chi impedisce d'inserirla a pagamento nelle gazzette diverse?

L'amministrazione non avrebbe fatta opera corretta a rinnovare la notizia della dispensa dal servizio ed il proposito di tenerla ferma malgrado la sentenza; avrebbe senz'alcun titolo apportato un pregiudizio morale ad un ex-impiegato col quale ogni vincolo era stato sciolto.

Questo è tutto; ma c'è una questione di massima.

L'onorevole Pasquali dice: « Non è meglio ritardare la destituzione? »

PASQUALI. Non ho detto questo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA, E COMMERCIO. Mi era parso avesse detto ciò. Ma nondimeno, voglio soggiungere l'avvertenza per conto mio.

Ci furono degli impiegati che io mi sono limitato a deferire all'autorità penale ed intanto li ho sospesi.

Nel caso in esame trattavasi di una classe d'impiegati e di un genere di servizio nel quale l'attrattiva alla contravvenzione era facile; trattavasi quindi d'avvertire la classe, e l'avvertimento giovò. Per tutt'altri casi e quando il fatto denunciato è d'indole che nella sua inesistenza può fare sparire ogni responsabilità amministrativa, mi sono attenuto e mi atterrò al sistema della loro sospensione.

MARTINI. Per alcune parole dette incidentalmente a proposito dell'insegnamento della letteratura italiana negli istituti tecnici, l'onorevole ministro mi ha rimproverato di aver fatto un vano epigramma.

Io non ho fatto epigrammi; ho voluto semplicemente significare questo, che non si tratta di accrescere gli insegnanti di letteratura italiana, ma di avere buoni quelli che già ci occorrono.

Ora sta in fatto che la letteratura e la lingua italiana negli istituti tecnici non si insegnano come dovrebbero. Gli alunni degli istituti tecnici scrivono pessimamente, e di questo è da accagionarsi in parte la mancanza di buon personale, in parte il difetto di metodo, in quanto che non si fa altro in questi istituti che tarpare il programma della letteratura italiana in uso nei licei; e l'onorevole mi-

nistro sa meglio di me quanta differenza debba correre tra l'uno insegnamento e l'altro. Che si spieghino, che si insegnino certe cose nei licei, si comprende, ma che si faccia perdere il tempo agli alunni degli istituti tecnici, per spiegare loro che cosa è la sineddoche, l'ipotiposi e l'allegoria, togliendo il tempo agli esercizi pratici, i soli in questo caso importanti ed efficaci, questo non arrivo a spiegarmelo. E notiamo bene che in certe regioni d'Italia, dove il pensiero veste dapprima la naturale forma del dialetto, riesce anche molto più difficile questo insegnamento, senza una larga parte fatta alla pratica.

Nei licei, a formare lo stile, c'è il sussidio del latino; negli istituti tecnici ci si potrebbe aiutare della letteratura moderna straniera se gli insegnanti della letteratura moderna non fossero, come sono, puri e semplici maestri di lingua. Del resto lascio da parte tale questione che vorrebbe essere molto ampiamente trattata.

Io non ho voluto niente affatto ricantare all'onorevole ministro quello che dissi l'anno passato. Tanto è vero che ho cominciato dal dire: Cosa fatta capo ha. Sui modi che avete tenuto per raccogliere gli oggetti d'arte da mandarsi a Parigi io non discorro; ho fatto semplicemente una interrogazione per sapere come, fra le 500 statue ammesse, si sarebbero scelte le quaranta che solo potranno trovar posto all'Esposizione di Parigi.

È chiaro che, quanto al modo con cui si è fatta la scelta, io sono dell'opinione dell'anno passato; non l'ho mutata certamente; il che non volendo io attribuire alla debolezza degli argomenti addotti dal ministro per giustificare la sua opinione, debbo invece attribuirlo alla ribelle tenacità delle opinioni mie.

L'onorevole ministro dice: La Camera fu con me. Onorevole ministro, l'anno scorso non fu proposta deliberazione alcuna...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non ho detto questo; può essere anche con lei...

MARTINI. Ella ha detto che la Camera consentì.

Ora alla Camera non fu proposta deliberazione alcuna; solamente l'onorevole Mussi fece insieme con me alcune raccomandazioni alle quali si unì l'onorevole Luzzatti, e la Camera non risolvè niente perchè non fu chiamata a risolvere. Io credeva che la teoria parlamentare del *chi tace acconsente* fosse di particolare spettanza dell'onorevole ministro dell'interno, ora mi accorgo che è teoria dell'intero gabinetto, malauguratamente dimenticata nell'Apocalisse di Stradella.

Del resto, quanto alla parte principale della mia interrogazione io aspetto a vedere come la Commis-